

internazionale proficui traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Oltre ai citati traffici, le cosche non trascurano il tradizionale controllo del racket delle estorsioni, che garantisce un sicuro presidio del territorio.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine ad altre province, si rileva la pericolosità della contiguità delle cosche al tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in fase di realizzazione importanti opere pubbliche fra le quali, come già evidenziato, il Ponte sullo Stretto.

Permane la suddivisione territoriale articolata in “*mandamenti*”, uno cittadino e due provinciali (ionico e tirrenico), e gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca “DE STEFANO-TEGANO” che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo CONDELLO-ROSMINI, sembra riprendere il sopravvento a livello amministrativo, economico e “militare”.

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata all'accaparramento di appalti e sub-appalti pubblici, sia a mezzo di prestanome che attraverso l'infiltrazione, nelle amministrazioni locali, di personaggi vicini alle cosche al fine di raggiungere illecite finalità, tanto che sempre più insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più “*comitati d'affari*”.

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai PIROMALLI-MOLE’.

Invero, le attività di “transhipment” e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno attirato l’attenzione delle locali famiglie mafiose, che hanno visto nelle nuove realtà commerciali rilevanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare il predominio nell’area d’influenza.

Più tesa è la situazione sul versante ionico ove, pur non essendo in atto guerre sanguinose, desta preoccupazione lo stato di tensione esistente nella locride, da anni afflitta da una interminabile faida che vede contrapposte le due carismatiche famiglie dei “CORDI” “ e dei “CATALDO”. A tal riguardo sembrerebbe che i maggiori rappresentanti della “ndrangheta” reggina non abbiano gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, poiché causa di attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero decretato una sorta di “scomunica” nei confronti del locale di Locri.

Questa situazione ha rallentato il processo evolutivo delle cosche della locride, le quali sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Ultimamente sono stati registrati segnali d’allarme (a tal riguardo si cita l’arresto avvenuto nel novembre dello scorso anno di CORDÌ Antonio, figlio del defunto capo cosca, trovato in possesso di un’arma da sparo, con matricola abrasa e con vivo di volata modificato tale da poter alloggiare un silenziatore) i quali anche se d’intensità minore rispetto agli episodi delittuosi del recente passato, meritano il massimo interesse investigativo.

La situazione attuale avvalora, in definitiva, le considerazioni già più volte espresse circa l’intenzione delle cosche reggine di mantenere bassi livelli di visibilità, al fine di non allarmare eccessivamente l’opinione pubblica e non costringere le autorità ad elevare la guardia verso il fenomeno mafioso.

Va, infine, sottolineato quanto è emerso dal Rapporto edito dal quotidiano economico “Italia Oggi” sulla qualità della vita nel nostro Paese che relega, per il secondo anno consecutivo, la città dello Stretto in coda alla speciale classifica.

La Calabria, secondo il quotidiano si confermerebbe il “Sud del Sud”, con Reggio Calabria in fondo alla graduatoria e la disoccupazione al 30%. A far retrocedere le province calabresi sono poi i dati più strettamente economici: reddito, risparmio, lavoro e investimenti. Indici simili sono stati ottenuti dal sondaggio di un altro quotidiano specializzato, “Il Sole 24 Ore”, che ha operato con criteri di valutazione diversi.

Il Presidente della Provincia, però, al riguardo ha fatto riferimento al significativo numero di nuove imprese, oltre 700, iscritte nell’anno 2002 alla Camera di Commercio di Reggio Calabria. Ciò risulterebbe, a suo dire, un primo segnale di ripresa.

In questo primo semestre, infine, ha destato preoccupazione l’aumento del “trend” legato agli attentati dinamitardi ed incendiari commessi nei confronti di esercenti commerciali e di pubblici amministratori locali. Il numero degli atti criminali in discorso è stato elevato; infatti ne sono stati registrati, nel solo primo trimestre, 112 a veicoli e 42 ad esercizi commerciali, tanto che tali episodi criminosi hanno formato oggetto di discussione in sede di Comitato Provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica.

1.e Provincia di Vibo Valentia



Nella provincia è tuttora incontrastato il predominio della famiglia MANCUSO di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è saputa negli anni ritagliare ampi ambiti di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L'assetto criminale della provincia vede anche la presenza, nel rispetto della *leadership* storica, di una serie di gruppi minori.

E' opportuno tuttavia sottolineare che nella cosca MANCUSO sono apparsi alcuni segnali sulla scorta dei quali è ipotizzabile l'esistenza di

una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo dell'organizzazione criminale.

Il 13 marzo u.s. si è concluso infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO.

In questo contesto deve essere citato lo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del Consiglio Comunale di Briatico (VV); infatti il Prefetto di Vibo Valentia, il 12 dicembre 2002, ha emesso decreto di accesso presso il Comune, allo scopo di effettuare accertamenti finalizzati a riscontrare eventuali condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito delle attività amministrativo gestionali poste in essere da quel consesso. Sulla scorta dell'ispezione condotta dalla Commissione prefettizia il Consiglio Comunale è stato sciolto.

Vanno altresì segnalati gli atti d'intimidazione perpetrati in danno di alcuni amministratori del Comune di Vibo Valentia e di alcune imprese edili.

La recrudescenza dei fatti criminosi ha indotto la Commissione Parlamentare Antimafia a recarsi a Vibo Valentia per effettuare alcune audizioni alla presenza degli organi istituzionali e delle Forze dell'Ordine.

Nel corso delle audizioni si è convenuto sul dato oggettivo che la provincia vibonese è governata, sotto l'aspetto criminale, da uno dei più potenti clan calabresi, quello dei MANCUSO, e per questo motivo è stato richiesto un intervento più incisivo ed adeguato da parte dello Stato per contrastare le azioni criminose del clan.

La provincia di Vibo Valentia, come le altre province calabresi, è colpita dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

Conseguenza di questa stabilità nel controllo del territorio è una situazione dell'ordine e sicurezza pubblica apparentemente non allarmante, con un numero relativamente basso di gravi eventi delittuosi.

2. Proiezioni fuori dalla regione di origine

La “ndrangheta” vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali dove le consorterie della “ndrangheta” hanno fatto registrare presenze degne di attenzione, in merito alle quali saranno elaborate specifiche attività di analisi.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose ‘ndrine, per lo più espressione delle famiglie del “*mandamento ionico*”, che gestiscono

vasti traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Significativo, nel contesto economico regionale, è l'evento olimpico "Torino 2006". In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

La presenza criminale calabrese in **Liguria** si manifesta sotto due aspetti: il primo, connesso allo spaccio delle sostanze stupefacenti, al gioco d'azzardo ed alle estorsioni; il secondo, un fenomeno più interessante, rappresentato dall'insediamento di "gruppi familiari" che si sono insediati nei settori più disparati dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel contesto criminale calabrese notevole importanza assume la città di Ventimiglia (IM), ovvero il "locale" ritenuto sede di una "*camera di controllo*" della "ndrangheta", organismo che costituisce il collegamento tra le '*ndrine* liguri e che mantiene i rapporti con i vertici mafiosi in Calabria.

In **Trentino Alto Adige**, in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità calabrese, in passato, ha evidenziato una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da molteplici provvedimenti restrittivi adottati nel corso di operazioni antidroga.

Attualmente si ha motivo di ritenere che sia intervenuta una evoluzione strutturale del gruppo, il quale si sarebbe arricchito, oltre che di nuovi affiliati, di una fitta rete di alleanze con altre ramificazioni settentrionali, in particolare lombarde, riconducibili alle famiglie della locride.

A Bressanone e nell'area viciniore continuano ad esercitare la loro influenza persone contigue alla famiglia dei VECCHIO di Joppolo (RC), che mantiene il monopolio del traffico degli stupefacenti nella Val d'Isarco, appoggiandosi anche a malavitosi locali attratti nella propria orbita.

La “‘ndrangheta” ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie e, prima fra tutte, figura il traffico di sostanze stupefacenti; di quest'ultimo le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, per il quale ricorre alla manovalanza extracomunitaria.

Desta altresì preoccupazione il pericolo di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento degli enormi capitali di cui la ‘ndrangheta dispone. Una grossa massa di liquidità è reinvestita in strutture societarie o in beni immobili attraverso un'accorta attività di riciclaggio, realizzata ricorrendo all'esterovestizione mediante l'intervento di società fiduciarie con sede in Paesi offshore.

La pericolosità della 'ndrangheta in Lombardia è elevata perché può ancora contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei “capi” che, malgrado le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro dinamicità.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle “famiglie” d'origine, e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di correghionali su cui poter contare.

Va, infine, segnalata l'ipotesi di condizionamento ambientale ed il pericolo di infiltrazione nelle realtà locali dell'hinterland milanese, fra cui si citano Corsico, Buccinasco, Cesano Maderno e Desio. A tal riguardo, va ricordato che, nel decorso febbraio, ignoti hanno dato fuoco all'autovettura del Sindaco di Buccinasco. L'episodio potrebbe essere collegato all'attività della giunta comunale che sarebbe orientata ad apportare talune modifiche al nuovo P.R.G..

Anche in **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti, ma in provincia di Pordenone sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese.

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Santambrogio".

Neppure il **Veneto** è esente dall'infiltrazione della "ndrangheta" e, nonostante questa presenza non abbia raggiunto grosse dimensioni, si dimostra per capacità economica e per tipo di attività illecita svolta estremamente pericolosa.

Le varie consorterie criminali calabresi presenti nelle province venete hanno fatto ricorso sempre con maggiore frequenza a pratiche intimidatorie, evidenziando le caratteristiche peculiari proprie dell'organizzazione mafiosa.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle "famiglie" dei luoghi d'origine al momento non desta particolare allarme sociale.

Per quanto riguarda le **Marche**, in provincia di Pesaro è stata individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di sostanze stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto.

I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare propensione per i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

E' stata individuata, in particolare, la presenza in Versilia di importanti personaggi quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI, Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione per delinquere di tipo mafioso; vi è inoltre il fondato sospetto di un tentativo di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie MANCUSO, ALVARO e NIRTA.

In **Umbria** da anni sono presenti alcuni componenti della famiglia FACCHINERI, i quali rappresentano un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Per quanto riguarda il **Lazio**, la presenza della criminalità calabrese ha radici lontane, riconducibili alla c.d. guerra di mafia degli anni 1986/1991, quando diversi fuoriusciti reggini trovarono rifugio nella Capitale o nell'immediato hinterland.

Nelle aree meridionali della regione sono presenti esponenti delle famiglie reggine dei MOLLICA e dei MORABITO, e dei GALLACE NOVELLA originari del soveratese.

Membri delle famiglie MOLLICA e MORABITO si sono insediati anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste e, in questo contesto territoriale, si ritiene che siano entrati in contatto con personaggi dell'entourage del noto faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, esplicando attività che spaziano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché in esercizi imprenditoriali o commerciali leciti.

L'analisi delle acquisizioni informative lascia presagire un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti a questa congrega criminale di investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché l'infiltrazione negli appalti connessi ai lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

Per quanto attiene la **Puglia**, i legami fra la "ndrangheta" e la criminalità pugliese sono ormai noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente consolidata che la "sacra corona unita" sia nata grazie al sostegno fornito dalla mafia calabrese al progetto di alcuni malviventi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

I legami esistenti tra la "ndrangheta" e l'organizzazione pugliese sono stati di recente ulteriormente provati e, a tal riguardo, è indicativa

l'operazione "Maniglia", nell'ambito della quale si è accertato che 5 lucani e 1 siciliano, unitamente ad altre 10 persone di origini calabresi, avevano svolto attività di "fiancheggiamento" del clan criminale capeggiato da IERINÒ Vittorio e che si erano resi responsabili di far parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di rapine.

All'influenza della "ndrangheta" non si sottrae nemmeno la **Sicilia** dove, come già accennato, la stessa "cosa nostra", in più occasioni, si è avvalsa dei canali dei "calabresi" per rifornirsi di sostanze stupefacenti.

Nel messinese, in particolare, la presenza di malavitosi calabresi è stata accertata nel corso di numerose operazioni di polizia, nel cui ambito sono emerse connessioni fra appartenenti al clan MORABITO e quelli del clan siciliano dei GALLI, nonché interessi in Sicilia dei COMMISSO di Siderno (RC).

I rapporti fra le due organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della prossima realizzazione del "Ponte sullo Stretto" di Messina, opera per la quale è presumibile ritenere un interessamento di entrambe le consorterie.

3. *Studi analitici*

Nel periodo di riferimento è stato elaborato il documento "*Analisi e valutazioni sugli omicidi nella Regione Calabria verificatisi nel 2° semestre del 2002*".

Il fenomeno, nel periodo considerato, si è sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli del primo semestre, senza rilevanti scostamenti del dato statistico complessivo.

In linea generale gli omicidi accertati non consentono, salvo eccezioni collocabili in aree territoriali circoscritte, di ipotizzare l'esistenza di grossi stati di tensione tra le famiglie mafiose operanti in Calabria.

L'eliminazione di taluni personaggi è, in linea di massima, collocabile all'interno di una logica di riassetto degli equilibri interni ai gruppi criminali, o di repressione, sul nascere, di fenomeni di contrapposizione alle leadership ormai consolidate.

Considerazioni queste, che però, non sono rapportabili all'intero territorio regionale, all'interno del quale si evidenziano ancora, in precise aree, nette contrapposizioni tra schieramenti avversi, che lasciano supporre una non ancora definita collocazione delle rispettive sfere di influenza, sia con riferimento al controllo del territorio sia a quello della ripartizione per settori delle attività illecite.

Il riferimento è a quelle aree dove l'evoluzione in senso mafioso delle organizzazioni locali ha una vita abbastanza giovane, o è tuttora in fase di completamento; pertanto il consolidamento strutturale delle congreghe criminali non ha ancora prodotto stabilità, effettività del potere mafioso ed organizzazione delle attività, che caratterizzano le realtà regionali più evolute come la Provincia di Reggio Calabria.

D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata pugliese, riferita al primo semestre dell'anno in corso, si caratterizza per il notevole dinamismo e l'evidente fluidità strutturale e organizzativa delle consorterie. Queste continuano a modificare il proprio assetto organico sia in conseguenza di importanti



successi operati dalle Forze di polizia che delle creazioni di nuove alleanze, anche con clan dell'altra sponda dell'Adriatico con i quali la cointeressenza nelle attività illecite è sempre più diffusa. Va inoltre aggiunto che l'ulteriore riorganizzazione dei gruppi criminali è correlata alla determinazione di esponenti di rilievo della malavita organizzata a collaborare con la giustizia.

La compresenza di tali variabili ha contraddistinto lo scenario criminale, determinando, nei primi mesi dell'anno, accesi conflitti, soprattutto nelle province di Bari e Foggia, ove la recrudescenza dei gravi fatti di sangue ha destato preoccupazione nell'opinione pubblica e prodotto un ulteriore sforzo, da parte delle Forze dell'ordine, per l'individuazione dei responsabili e la comprensione delle attuali logiche criminali.

In senso generale, vi è inoltre da considerare che le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato delle

scarcerazioni che hanno riproposto, da una parte, il tentativo di alcuni affiliati a clan criminali di recuperare posizioni e ruoli persi e, dall'altra, la determinazione a frequenti accordi fra opposte fazioni.

In questo periodo sono stati rilevati sul piano investigativo disparati rapporti d'affari illeciti, frutto di collegamenti tra appartenenti ai clan pugliesi ed esponenti criminali di altre regioni. In tal senso, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di traffici, in particolare di sostanze stupefacenti, attuati da sodalizi criminali locali con la collaborazione di soggetti stranieri.

L'importanza geografica e commerciale della Puglia costituisce, già da tempo, un canale privilegiato per ogni genere di traffico illecito, in particolar modo per le transazioni con le aree orientali e balcaniche.

Il fenomeno più eclatante, seppur registrato continuativamente nel tempo, è quello delle estorsioni. In particolar modo l'attività estorsiva, diffusa in quasi tutte le realtà provinciali della Puglia, continua a manifestarsi con atti dinamitardi, incendi dolosi e danneggiamenti di varia natura. Da ultimo, alcune ipotesi investigative fanno ritenere che gli atti intimidatori più "tradizionali" (attentati ed incendi) per obbligare le vittime al versamento del "pizzo" siano stati sostituiti dai furti. Infatti sembra prendere corpo l'ipotesi che dietro alcuni furti, subiti da commercianti e società commerciali, possa nascondersi l'opera intimidatoria dei clan.

Un'altra manifestazione delinquenziale che ha caratterizzato negli anni la realtà criminale pugliese è quella del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, come già constatato nel recente passato, non sembra più